

Primopiano
Notiziario online del Circolo Gianni Bosio
Giugno 2021

PRIMO FESTIVAL DELLE CULTURE POPOLARI E FESTA DEL CIRCOLO GIANNI BOSIO COLLELONGO (AQ), 19-20-21 AGOSTO 2021	pag. 1
PER IL DIRITTO AD ABITARE: MOBILITAZIONE CONTRO GLI SFRATTI	pag. 2
UNA MALINCONICA LIBERAZIONE. Giacometta Limentani	pag. 2
- lo e Giacometta: quello che posso dire di lei	pag. 3
“ROMA NUN È PIAZZA DEL POPOLO”	pag. 4
ARCHIVI SONORI. Due contributi dall’Archivio Sonoro “Franco Coggiola” del Circolo Gianni Bosio	pag. 5
“IL DE MARTINO”: NUOVA SERIE DELLA RIVISTA	pag. 6
Editoriale del n. 31 (primo del nuovo ciclo)	
- Sommario	pag. 7

PRIMO FESTIVAL DELLE CULTURE POPOLARI E FESTA DEL CIRCOLO GIANNI BOSIO COLLELONGO (AQ), 19-20-21 AGOSTO 2021

Piano piano si riprende il cammino. Dopo un lungo periodo di sospensione, in cui non abbiamo potuto condividere musiche, storie, dibattiti, abbiamo sentito forte la necessità di trovare un momento e un luogo d'incontro per ricominciare a parlare, cantare e confrontarci "in presenza".

Per l'estate del 2020 avevamo in programma una festa per celebrare i primi 50 anni di attività del Circolo Gianni Bosio; l'emergenza pandemica non ce lo ha permesso.

Per il mese di agosto 2021 abbiamo dunque deciso di organizzare un Festival delle culture popolari, dove dare voce alle molte anime di cui la nostra storia si compone.

Abbiamo il sostegno, anzi l'entusiasmo, dell'amministrazione comunale di Collelongo, delizioso borgo della provincia aquilana.

Il programma si sta ancora delineando ma saranno tre giorni fitti di incontri, laboratori, musica, seminari, dibattiti, presentazione di pubblicazioni e ricerche, spettacoli e concerti serali. E anche una passeggiata musicale in compagnia di un cantastorie tra i boschi della Vallelonga.

Il tutto avverrà nel pieno rispetto delle norme Covid, per cui contiamo anche sulla vostra collaborazione.

Per fare tutto questo abbiamo bisogno del vostro sostegno: qualsiasi contributo, grande o piccolo, può aiutarci a organizzare al meglio questo festival. Non abbiamo alcun finanziamento, né pubblico, né privato: ogni sottoscrizione sarà per noi di grande aiuto.

Potete contribuire all'organizzazione e alla buona riuscita del Festival con un bonifico indirizzato a:

Circolo Gianni Bosio IBAN: IT68B0501803200000011556214 presso Banca Popolare Etica.

Causale: Contributo Festival delle culture popolari 19-21 agosto 2021.

Per informazioni: segreteria@circologiannibosio.it 3392144356 / 3471156486.

Grazie a tutti e tutte, ci vediamo a Collelongo!



PER IL DIRITTO AD ABITARE: MOBILITAZIONE CONTRO GLI SFRATTI

(Stefano Portelli)

Da alcuni mesi, con un gruppo di persone di Roma Est, non necessariamente legate ai movimenti per la casa, abbiamo iniziato a organizzare picchetti antisfratto sul modello di quelli dei Sindacati Inquilini catalani e spagnoli. In attesa dello sblocco degli sfratti, che porterà un'inondazione di espulsioni, stiamo sostenendo le persone che già da ora stanno affrontando gli sgomberi per finita locazione, o per irregolarità del contratto, che non possono quindi beneficiarsi della sospensione in vigore dall'anno scorso. Il percorso che ci sta portando a costruire una rete di supporto per le persone sotto sfratto non è semplice; alcune persone minacciate di sfratto con noi sono diventate vere e proprie attiviste, o hanno riscoperto una dimensione politica comunitaria, partecipando alle assemblee e ai picchetti in difesa degli altri (in alcune occasioni, i laboratori del Circolo Gianni Bosio hanno portato il loro contributo di voci e strumenti ai picchetti contro gli sfratti). Molte realtà politiche già attive sulla casa si sono legate alla rete e hanno partecipato ai picchetti, o offerto aiuto legale e sostegno nelle pratiche burocratiche delle persone che ci hanno contattato. A maggio abbiamo organizzato un convegno sulla casa, nell'occupazione Metropolit, cercando di arrivare alla stesura di un progetto di legge che modifichi le politiche sulla casa attuali. I punti che abbiamo individuato sono questi: recuperare la legge sul controllo degli affitti, anche in una forma più avanzata dell'antico "equo canone", far ripartire un piano di edilizia pubblica senza nuova costruzione, riutilizzando i palazzi già esistenti e vuoti, ribadire il diritto universale alla residenza contro il decreto Lupi, e introdurre una tassazione del vuoto che contrasti la turistificazione e la gentrificazione delle città. Lo sciopero dell'affitto – l'idea che si possa fare pressioni sulla grande proprietà e sulle istituzioni smettendo collettivamente di pagare affitto, bollette e mutui – è attualmente in discussione in diversi circoli di attivisti, anche oltre Roma; l'ultimo incontro sul tema è stato il 12 giugno a Bologna, dove un palazzo intero del quartiere della Bolognina si è autoridotto l'affitto in protesta contro l'azienda proprietaria dell'intero immobile, che non esegue i lavori di manutenzione ma esige affitti insostenibili. Naturalmente, l'idea richiama l'antico strumento politico dell'autoriduzione, applicato in varie occasioni dalle reti di inquilini organizzati, non solo a Roma e in Italia.



Picchetto 27 aprile 2021

Questo video riguarda un picchetto per impedire uno sfratto particolarmente odioso. Grazie a un appello alle Nazioni Unite, che hanno richiesto misure di protezione per i diritti delle persone minacciate, lo sfratto è stato sospeso dal Tribunale di Roma. È un risultato straordinario che fa traballare l'arroganza con cui i giudici e le istituzioni di tutti i livelli aderiscono al discorso e a tutte le richieste della grande proprietà immobiliare, infischiosene dei diritti umani, civili, politici, che sono la ragione della loro esistenza.

UNA MALINCONICA LIBERAZIONE

Giacometta Limentani

Due volte, Giacometta Limentani ha regalato a chi aveva la fortuna di starla a sentire, la storia cantata della sua vita, una vita straordinaria, dolorosa, generosa e creativa, ripercorsa accanto alle canzoni francesi e americane che cantava in modo incantevole ancora con un filo di voce accompagnata da Alfredo Messina: alla Casa della Memoria a Roma, il 5 giugno 2014, e alla Casa della Cultura a Milano il 25 giugno 2012. Il mese di giugno è il mese della liberazione di Roma e il mese in cui ricordiamo Giacometta, ripensando ancora con stupore al fatto che una persona così meravigliosa ci considerasse suoi amici e partecipasse a tante nostre attività. Riportiamo qui, nella registrazione di Fiorella Leone, l'ultima parte del suo racconto quella sera a Milano.

Milano, 25 giugno 2012

E per fortuna, con gran rumore di motori e di canzoni e di suoni inusitati, l'attesa finì. È inutile che sto a parlare di come erano gli spettacoli della liberazione li avete tutti visti. Io non stavo molto bene di cervello, e quindi cominciai a girare come una pazza per le strade di Roma finché in una stradina abbastanza isolata trovai una jeep inzaccherata al massimo con sopra un soldatino che cercava di vincere la stanchezza cantando la sua nostalgia. [canta I'll be seeing you (ti rivedrò), di Sammy Fin e Irving Kahal, 1938].



[I'll be seeing you](#)

Ecco, quel soldatino venuto a salvarci era consapevole della propria nostalgia, e la cantava. Ma io cosa provavo? Se dovessi dirvi quello che provavo in quel momento, non lo so; e ancora oggi quando provo a capire cosa avevo in testa non posso assolutamente dirvelo. Ero, mi chiedevo che fine avessero fatto le bombe sotto il letto, perché poi il ponte non era più stato fatto saltare. Il ponte era ancora lì, come erano lì i miei disturbi, sia fisici, che di cervello, continui, quei disturbi che mia madre non riusciva a spiegarsi e che in fondo erano anche un disagio per gli altri. Però la liberazione mi portò la possibilità di rintracciare il nostro vecchio medico di famiglia, che lo avevo lasciato come un uomo robusto, vero, sano; era diventato un nonno, gli avevano portato via la moglie e la figlia più piccola. E mi abbracciò veramente come un nonno, e mi disse che avevo fatto bene a non dir niente ai miei di quello che era successo. Però che se fossi stata curata immediatamente dopo quella famosa ripassata forse avrei potuto essere una donna sana e normale come tutte le altre donne. E questo non è stato possibile, e è questo il motivo per cui io dedico questi racconti, queste canzoni e qualunque altra cosa io possa dedicare, a una impresa come Saving Children, perché fisico e psiche vanno a braccetto, checché se ne dica, e finché si riesce a curare un giovane, finché si è in tempo, si può sperare che quel giovane non diventi un uomo tale da mettere altre persone di fronte al dilemma fra uccidere e venire uccisi. E non ho altro da dire.

Trieste, Liceo Carducci, 17 ottobre 2013

...mio padre [aveva] capito che il mio cantare forsennato era uno sfogo, davo fuori emozioni e poi, [il giorno della Liberazione] ci fu una cosa assolutamente straordinaria... il Foro Italico a Roma voi sapete com'è, ha dei grandi marciapiedi centrali nei vialoni, gli americani avevano messo tre conchiglie grandissime all'inizio di questi marciapiedi e lì c'erano le migliori orchestre del mondo, orchestra jazz e ritmi, orchestra tanghi e valzer, e la terza orchestra era di ritmi afrocubani e lì si ballava e la truppa ballava e arrivavano le cosiddette signorine, io non facevo la signorina, andavo con il cestino della colazione, non mi sono mai fatta usare e dire niente però ballavo finché avevo le scarpe rotte, soprattutto con i negri perché, si sa, sono quelli che ballano meglio. Ma quando dico mio padre, lui veniva in bicicletta, non entrava, si fermava fuori e vedeva quello che facevo... ha lasciato che io mi liberassi così, in qualche modo... poi ho cominciato a studiare canto, sono stata molto male poi ho trovato un altro salvatore in mio marito, il cui padre è morto dopo le botte dei fascisti, è rimasto solo, ragazzo, a tirar su una famiglia con una madre e quattro fratelli, era il vero compagno che ci voleva per me, poi ho fatto analisi, poi ho cominciato a scrivere e quello è stato una rinascita...

Io e Giacometta: quello che posso dire di lei (Fiorella Leone)

Credo di essere stata davvero fortunata ad aver incrociato Giacometta sulla mia strada: venti anni di differenza non hanno marcato una distanza nel dialogo che non si è mai interrotto e che mi ha aperto finestre inusitate sulla cultura ebraica: quanto mi è bastato per riconoscere nel suo

specialissimo modo di pensare libertà e rigore, ironia e profondità, storia e contemporaneità. Restano i suoi libri, per questo.

Maestra, amica materna, compagna di avventure...Giacometta aveva il raro talento di stimolare la conversazione con tutti e a partire da qualunque argomento: poteva essere un midrash che mi lasciava perplessa, mentre, aggrappata al mio pensiero razionale, tentavo di non perdere il filo delle sue costruzioni interpretative; ma poteva essere l'eleganza di un abito, l'ultimo romanzo uscito, o il film appena premiato, senza trascurare l'allegra sperimentazione di improbabili ricette di cucina, varianti inventate lì per lì a partire dalla tradizione gastronomica giudaico-romanesca. Con noi del Circolo, Giacometta aveva poi riscoperto la gioia di cantare; le piaceva osservare con curiosità mondi che non le appartenevano, aveva trovato il coraggio di rimettere insieme i pezzi della sua vita, spaccata, frantumata dopo la morte del suo amatissimo compagno Walter, e aveva saputo ritrovare il piacere di condividere momenti di socialità in cui dispensava, senza mettersi in cattedra, spunti per riflessioni profonde e, insieme, allegria allo stato puro. .

Ho conosciuto anche una Giacometta un po' meno serena, che raccoglieva le notizie da Israele e se ne sentiva profondamente partecipe, che aveva voglia di discutere intorno ai fatti della politica nazionale e si rabbuiava poiché non le sfuggiva il pericolo della deriva culturale, della complessità dei problemi sociali, che sentiva tutta la sua impotenza di fronte all'enorme difficoltà dei giovani di costruirsi un futuro... era questa la sua fatica nel parlare agli studenti, aprire uno spiraglio, far nascere un senso di responsabilità... a volte sembrava che tutto il dolore del mondo si concentrasse in forma di nubi angosciose nel suo cuore e nella sua testa e forse erano questi i momenti più fecondi della sua scrittura.

Ho scambiato con Giacometta pensieri leggeri e, ad un tempo, profondi sulle cose ultime della vita, riflessioni che hanno lasciato un segno in me... mi confessava che avrebbe voluto scrivere una storia che le era rimasta nel cuore, di cui doveva liberarsi, perché lo scrivere era sempre stato per lei sia un dovere civile ma anche una interiore necessità e sarebbe stato uno "scrivere dopo" che fosse riuscita a tornare a Napoli, dove aveva vissuto una breve, intensa stagione, lontana da Roma, nei mesi dell'occupazione: ho il rammarico di non averla potuta accompagnare in questo ultimo viaggio della memoria per pacificare in lei lo struggimento di un ricordo sospeso sul mare di Posillipo.

"ROMA NUN È PIAZZA DEL POPOLO"

Uno spettacolo di letture e musica per raccontare la storia di Centocelle attraverso le testimonianze tratte dal libro "Città di parole. Storia orale da una periferia romana" a cura di A. Portelli, B. Bonomo, A. Sotgia e U. Viccaro, Ed. Donzelli, 2007.

Una produzione del Circolo Gianni Bosio in collaborazione con il Collettivo di musicisti della LAC, Libera Assemblée Centocelle.



“Io abitavo... al centro de [Centocelle] – avete visto dove gira il tram? Qui, in via dei Castani – i miei ci abitavano [dal] 1938, ‘39, fino al ‘47-48. L’ho viste crescere tutte quante queste vie, questi posti. Io andavo a scuola, facevo la quarta, la terza... a San Felice, no? Che c’è la chiesa dei frati, dei frati cappuccini; in fondo a viale dei Castani, era l’unica chiesa che esisteva. Sono andato a scuola per un periodo di tempo lì e poi [alla] Cecconi, l’unica scuola che c’era.”

“C’erano un po’ di villini, qualche casetta di campagna. Io so’ nato in uno scantinato in una piccola casa; c’erano orti, campi di grano, c’era molta campagna, orti, c’era la marrana e quando facevo l’elementari al mattino presto portavo le oche per rinfrescarsi qui. E nonostante ci fossero poche case, c’era già la chiesa di San Felice da Cantalice, c’era già la scuola Fausto Cecconi che è rimasta ancora oggi una delle scuole più importanti dell’intero quartiere. C’era anche il tram che entrava a Centocelle, faceva l’anello a piazza dei Mirti.”

“Centocelle è stata costruita dai cosiddetti piccoli palazzinari, no? Per cui costruivano ‘na palazzina qua, ‘na palazzina là, ‘na palazzina là, eccetera eccetera. Perché Centocelle inizialmente [era] come tutte le zone [che] vengono costruite da quello che se compra il pezzettino de terra e ce se fa la casa; però poi negli anni cinquanta ce so’ i palazzinari che andavano comprando terreni qua, terreni là, terreni là, e ce costruivano sopra ‘ste palazzine.”



All’ alba se ne parte l’operaio

“La cooperativa La Provvida. Nome che mi tormentò, io da ragazzino dicevo, ma che [vuol dire?]. Era emporio, ma all’inizio era alimentari; sotto ‘a guerra ciandavi co’ i bollini. Ciaveva ‘n odore particolare. E questo odore che io sento [anche adesso] mi ricorda alla memoria il cruccio che avevo: ma che cacchio significherà Provvida? Fino a che non c’è stata la rivelazione: Dio è provvido, e La Provvida era provvida verso i miserabili. Fu una scoperta. Ma io dicevo, La Provvida, e ‘sto odore che me saliva dalle nari e m’andava ar cervello me riproponeva: ma che significa ‘sta Provvida?”

“La cosa che io ricordo con nostalgia, era il profumo di Centocelle. Centocelle aveva un profumo particolare, dei glicini e di piante che io chiamo i petti d’angelo, cioè quei fiori bianchi molto molto profumati, che non esistono più. Dei glicini ne sono rimasti soltanto alcuni addosso alla scuola, alla Fausto Cecconi, la scuola storica de Centocelle; gli altri ormai sono andati proprio deserti, non esistono più, non esiste più questo profumo perché ormai è stato sostituito dal puzzo delle macchine, eccetera.”

“La mia madeleine? Sono due. Uno, è l’odore del tranvetto, perché c’era il deposito, a piazza dei Gerani, e piazza dei Gerani era un luogo di incontro, ci si dava appuntamento, quindi questo odore di ferro, di vetture, di umanità compressa. E l’altro era l’odore del mercato, dei due mercati. Il mercato scoperto vicino a San Felice, e quello coperto dove andavo da piccola con mia mamma a fare la spesa, vicino alla scuola... Quindi l’odore della frutta, la verdura e queste cose qua. Era bello andare a fare la spesa con la mamma.”

ARCHIVI SONORI

Due contributi dall’Archivio Sonoro “Franco Coggiola” del Circolo Gianni Bosio

Esce in questi giorni il volume *Documenti Sonori. Voci, suono, musica in archivi e raccolte*, a cura di Dimitri Brunetti, Diego Robotti ed Elisa Salvalaggio, pubblicato del Centro di Studi Piemontesi della Regione Piemonte. In quasi 600 pagine, è la rassegna più completa finora esistente degli archivi sonori e orali. Comprende due interventi provenienti dall’Archivio “Franco Coggiola” del Circolo: *Enrico Grammaroli: Documentare le trasformazioni culturali. L’esperienza del Circolo Gianni Bosio e del suo archivio sonoro* (“Dalla Roma della Resistenza e delle borgate alle lotte sindacali del bacino minerario appalachiano, dalle forme tradizionali della musica popolare

dell'Italia mediana fino a quelle delle comunità migranti, da Managua a Barcellona, da Terni a Reggio Calabria, una moltitudine di voci, di storie, di suoni attendono chi ha orecchie e cuore per sentire”) e *Omerita Ranalli: La rete degli archivi sonori e le buone pratiche di diffusione degli archivi digitali* (“Il progetto www.archiviosonoro.org, avviato nel 2014 grazie all’impegno dell’Associazione Culturale Altrosud [si presenta] come un’importante esperienza di raccolta e restituzione delle fonti orali di natura etnomusicologica ed etnoantropologica conservate negli archivi pubblici e privati nazionali, nata allo scopo di restituire alla pubblica fruizione i materiali sono raccolti durante le campagne di registrazione condotte sul territorio nazionale a partire dalla fine degli anni Quaranta del Novecento”). Il volume sarà consultabile nella biblioteca del Circolo Gianni Bosio dopo la riapertura della Casa della Memoria e della Storia.

“IL DE MARTINO”: NUOVA SERIE DELLA RIVISTA

Editoriale del n. 31 (primo del nuovo ciclo)

La rivista «Il de Martino» è nata nel 1992 per rafforzare il rilancio dell’Istituto Ernesto de Martino nel momento del trasferimento da Milano a Sesto Fiorentino. Dopo 30 numeri, e in vista del suo trentesimo anniversario di vita, inaugura un nuovo ciclo che raccoglie e sviluppa l’eredità del lavoro fin qui svolto e apre nuove prospettive di ricerca e di intervento, grazie alla sinergia con l’Aiso (Associazione italiana di storia orale), con il Circolo Gianni Bosio di Roma e la Lega di cultura di Piadena e con l’Ires (Istituto di ricerche economiche e sociali) Toscana.

Questo gruppo si è ritrovato agli incontri alla Festa della Lega di cultura di Piadena. Si è consolidato condividendo idee, letture e temi di ricerca nei seminari organizzati presso la Casa della memoria e della storia di Roma, presso l’Istituto Ernesto de Martino, e poi negli spazi sempre più pervasivi della rete. Ha lavorato quasi due anni – in gran parte forzatamente a distanza – alla progettazione della nuova serie della rivista, costruita da una redazione vasta e plurale, che si è impegnata a fondo per trovare un assetto editoriale adeguato. La periodicità diventa semestrale. Cambia il sottotitolo: «storie voci suoni». Viene dato spazio sia ad articoli e interventi brevi, sia a saggi di ricerca che verranno sottoposti al referaggio. L’obiettivo è offrire uno spazio di visibilità, confronto e dibattito fra coloro che lavorano con le fonti orali, le storie di vita e la memoria, con le scritture e le fonti autobiografiche, con gli archivi sonori, audiovisivi, multimediali, e con i media contemporanei.

La storia orale farà da guida alla nostra esplorazione del presente e del passato, delle memorie e dei futuri possibili, del mondo del lavoro e delle culture popolari, delle soggettività migranti e dei contesti e movimenti sociali e politici, delle forme di espressività musicale e dei canali di diffusione e fruizione della cultura. Le interviste, il dialogo e l’ascolto delle storie, delle voci e dei suoni ci aiuteranno a pensare alle forme contemporanee di intervento culturale, di ricerca-azione e di uso pubblico della ricerca. La valorizzazione del patrimonio culturale e archivistico farà da collante fra generazioni ed esperienze diverse accomunate dalla passione per la ricerca e da una particolare sensibilità etica, civile e politica e, soprattutto, dallo sforzo costante per un uso critico e rigoroso delle fonti orali e autobiografiche.

C’è una tradizione da rinnovare e c’è tanto da fare per raccontare l’Italia, il mondo e le loro storie, rimettendo occhi e orecchie sui territori, disseppellendo talvolta radici lunghe e talaltra documentando tagli, strappi e nuovi inizi, che spesso non conosciamo anche perché ormai quasi nessuno sembra più interessato a raccontare le realtà locali, le vaste periferie sociali, i soggetti non egemoni. Che cosa sia successo nelle nostre società negli ultimi quarant’anni, è tema con cui la ricerca storica, antropologica e sociologica deve ancora largamente misurarsi.

Se pensiamo a una rivista di ricerca scientifica e di intervento civile, in cui le armi critiche delle discipline (che si sono raffinate in questi ultimi quarant’anni di svolta linguistica ed ermeneutica) tornano a ingaggiar battaglia con i temi grossi del nostro tempo, abbiamo bisogno di tante persone nuove, ma anche di talismani che vengono da altre stagioni e che ci fa piacere ereditare e tenerci vicino. Così intendiamo «Il de Martino».

Sommario (in neretto i contributi scritti o proposti dal Circolo Gianni Bosio)

Editoriale

- Pionieri di un futuro già finito? I “navigator” si raccontano - *Alessandro Casellato*
- **Costruire uno spazio di ascolto. L’esperienza dei Cerchi della Memoria sul G8 di Genova** - *Ilaria Braglia*
- **Oralità e scrittura in Calvino** - *Alessandro Portelli*
- “Hora de baj”. È ora di andare. Un ultimo saluto ad Alberto Sobrero - *Pietro Clemente*

Storie orali nel tempo del Covid-19

- **Covid-19: sfida globale per la storia orale** - *Riki Van Boeschoten*
- **“Mi sono sentita nella Storia”**: insegnare a NYC ai tempi del Covid-19 e del Black Lives Matter - *Laura Petroni Montanari*
- Storia orale del Covid-19 in Brasile: una testimonianza - *Carla Simone Rodeghero, Clarissa Sommer Alves e Rodrigo de Azevedo Weimer*
- **CURAMI: una conricerca sul lavoro socio-assistenziale durante la pandemia** - *Chiara Davoli e Costanza Galanti*
- Sulla mancata memoria dell’epidemia “spagnola” - *Giovanni Contini*
- Fake news e leggende metropolitane al tempo del Covid - *Antonio Fanelli*
- Come suona la Toscana (in tempo di pandemia) - *Antonella Dicuonzo, Daniele Palma, Ludovico Peroni e Giulia Sarno*
- **Covid-19: due composizioni in ottava rima** - *Maurizio Abbafati*

Saggi

- Abdi in gabbia: i guai di un migrante somalo in Italia - *Marco Buttino in collaborazione con Mariella Allemano*

Storie

- Interstizi urbani - *Francesco Pecoraro*
- Il lavoro si racconta. Un giorno all’improvviso... perché una ricerca sullo “smart working”(?) - *Gianfranco Francese*
- Lavorare da casa durante la pandemia. Donne e smart working in Toscana. Una ricerca in soggettiva - *Sandra Burchi*
- Lavorare da casa: vecchi problemi e nuove sfide. Un dialogo tra Eloisa Betti, Sandra Burchi e Stefano Bartolini
- Una stanza (non) tutta per sé: lavoratrici e smart working in una ricerca dell’Ires Cgil della Toscana - *Valerio Strinati*

Note e recensioni

- Oltre la trappola del presentismo: una nuova collana di storia orale (di Andrea Brazzoduro)
- Convegno Scrivere quasi la stessa cosa. La trascrizione come atto interpretativo nella pratica di storia orale. Un resoconto (di Bianca Pastori)
- Adriano Prospero, *Un volgo disperso. Contadini nell’Italia dell’800*, Torino, Einaudi, 2019 (di Livio Vanzetto)
- La storia di uno storico. Vite vissute e no di Mario Isnenghi, un io/me che racconta un sé (di Pietro Clemente)
- **Anna Ditta, Marco Passaro, Andrea Turchi, Hotel Penicillina. Storia di una grande fabbrica diventata rifugio per invisibili**, Infinito Editore, 2020 (di Susanna Buffa)

- Domenico Infantolino, Patria di parole. Autobiografia degli italiani di Libia, Padova, Cleup, 2020 (di Alessandra Vigo)
- Joe Sacco, Tributo alla terra. L'ultima frontiera del colonialismo industriale, prefazione di Giovanni De Mauro, Milano, Rizzoli, 2020 (di Stefano Bartolini)
- Itamar Vieira Junior, Aratro ritorto, Bracciano, Tuga, 2020 (di Igiaba Scego).